

Giornale di Sicilia 20 Dicembre 2008

Gestì male i soldi della cassa E Capizzi junior destituì il boss

PALERMO. Qualcuno, prima di lui, lo stesso errore l'aveva pagato con la vita. Con una spedizione punitiva e una tomba scoperta solo dopo alcuni anni e solo grazie alle indicazioni di un pentito. A Francesco Paolo Barone è finita meglio. Perché lui, per una questione di soldi, alla fine ci ha perso solo la poltrona di capo mandamento di Pagliarelli. Dietro questo retroscena, contenuto nelle oltre 1.500 pagine dell'operazione «Perseo», l'operazione dei carabinieri che martedì ha portato a 91 arresti, si nascondono numerosi spunti. Il primo riguarda la vertiginosa ascesa di due ventisetenni, due enfant prodige di Cosa nostra: Sandro Capizzi e Gianni Nicchi, entrambi giovanissimi, ed entrambi molto 'ntisi, per usare un termine caro al gergo dei boss. Un altro spunto è legato alla caduta in disgrazia di Francesco Paolo Barone, 64 anni, capo storico di Pagliarelli destituito per problemi legati alla gestione della cassa del mandamento.

«Si vada a buscare il pane»

Di questo particolare si fa cenno più volte nelle conversazioni intercettate dai carabinieri tra Sandro Capizzi, Giovanni Adelfio e il capomafia di Bagheria Pino Scaduto. Ed è proprio Capizzi, il giovane Capizzi, adattare la linea da adottare contro Barone: «Zù Paoluzzu — dice — si vada a buscare il pane... stop...». La discussione si inserisce in un contesto più ampio legato alla rifondazione in atto all'interno di Cosa nostra. Capizzi junior, che assiste il padre nella corsa alla carica di capo della commissione provinciale, da tempo cerca di definire le alleanze. Sulla loro linea ormai ci sono quasi tutti i mandamenti. Tutti d'accordo a ricostituire la commissione, e la maggior parte disposti anche a sostenere la nomina di Benedetto Capizzi a capo dell'organismo provinciale. Gli urici a non riconoscere questo processo, oltre a Gaetano Lo Presti, boss di Porta Nuova suicida in carcere poche ore dopo l'arresto, erano proprio gli esponenti di Pagliarelli.

«Gli si dà al latitante»

Così, giocando «di fino», Sandro Capizzi tirò fuori una vecchia storia legata alla gestione della cassa del mandamento per destituire Barone e sponsorizzare la nomina di Gianni Nicchi, sperando così di ritrovarsi un nuovo alleato: «... a Paoluzzo Barone — dice il 10 settembre parlando con Giovanni Adelfio e Pino Scaduto — gli verrà comunicato da noi, tutti assieme, che lui è fuori... I motivi gli saranno comunicati là... perché quello che ha combinato è una cosa incredibile... anche Pagliarelli come famiglia gli si dà al latitante (Gianni Nicchi, ndr) e a Giuseppe Calvaruso, sono in grado di gestirsela abbondantemente...». L'accusa che Capizzi muove a Barone non è tanto diversa da quella che, alcuni anni fa, costò la vita al boss di Resuttana Giovanni Bonanno, fatto sparire col metodo della lupara bianca nel gennaio del 2006. I particolari di questo episodio sono stati scoperti solo di recente e solo grazie al pentimento di due elementi di spicco del clan Lo Piccolo come Gaspare Pulizzi, capomafia di Carini e Maurizio Spataro,

elemento di spicco della famiglia di Resuttana.

«Io li metto di tasca mia»

Oltre a gestire male la cassa, Barone avrebbe messo in difficoltà Capizzi, lasciando debiti a destra e a manca e lesinando soldi per i picciotti: «Io — continuava il giovane capomafia rivolgendosi a Scaduto — sono stato richiamato da (...) Sorrentino davanti a tutti perché Paoluzzo Barone, perché nel libro di cassa ho scritto 2.000 euro per Salvatore... quel picciotto cammina con me... in sei mesi... no, quali sei mesi, in un dieci mesi di correre gli ho dato 2.000 euro... sono 180 euro al mese e sono stato richiamato per questi soldi...». Sandro Capizzi insisteva sul fatto che lui non solo non prendeva soldi dalla cassa, ma in alcuni casi li aveva pure anticipati: «E un euro il sottoscritto nella tasca... ho qualche 12:000 euro di spese... sempre scritte e dimostrabili e non li ho messi... li ho presi... vaffanculo... ora siccome 25.000 euro li ho usciti io di tasca perché a 72 per completare ne ho dovuti aggiungere 25... loro sono pregati visto che hanno tutte cose belle sistemate. Io non li voglio da Sansone, li escono dai Pagliarelli... Prendono i soldi e me li fanno avere. Dice: che è questione di soldi? No a questo puntomeli devi dare... a costo che...». Tuttavia, anche se il piano riuscì alla perfezione, la nomina di Gianni Nicchi e Giuseppe Calvaruso non cambiò di una virgola la posizione del mandamento, che restò contrario alla linea «capizziana».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS